

Introduzione

La storia di un partito, ha scritto Gramsci nei *Quaderni del carcere*, è storia del suo paese «da un punto di vista monografico». Questa mostra, quindi, racconta settant'anni di storia d'Italia documentando la parte ed il ruolo che vi ebbe il Pci dalla sua fondazione a Livorno il 21 gennaio 1921, sotto la guida di Bordiga, alla nascita del Partito democratico della sinistra, a Rimini, il 4 febbraio 1991. Ma la storia del Novecento, scriveva ancora Gramsci, è «storia mondiale», e solo convenzionalmente si può scrivere la storia nazionale, a patto che se ne sappiano cogliere le relazioni con la storia internazionale. La storia del Pci che qui si racconta è quindi storia dell'Italia nello scenario della storia internazionale del XX secolo. La mostra è basata essenzialmente sul patrimonio archivistico e documentale della Fondazione Istituto Gramsci e della Fondazione Cespe, che sono depositarie degli archivi del Pci. Si presentano perciò soprattutto materiali accumulati e conservati nel tempo dal partito stesso, che rappresentano una testimonianza della memoria da esso elaborata e trasmessa. Si potrebbe dire che nella mostra il Pci viene raccontato attraverso se stesso e attraverso le tracce documentali che dirigenti, militanti e popolo hanno lasciato. Sono inoltre esibiti materiali selezionati dall'archivio de *l'Unità*, dall'archivio del Crs, dall'archivio della Fondazione Di Vittorio, dall'archivio dell'Udi, dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio, dall'Istituto Luce, dagli archivi della Rai.

Il Pci nacque come «sezione italiana» dell'Internazionale comunista, creata tramite una scissione minoritaria del Partito socialista italiano. La sua vicenda fu segnata dalla lunga clandestinità e dall'esilio dopo la fascistizzazione dello Stato italiano realizzata da Mussolini nel 1926, che ebbe tra le sue conseguenze la carcerazione di Gramsci. Solo con la seconda guerra mondiale divenne un protagonista influente della vita politica italiana. Gli scioperi del 1943 e del 1944, la «svolta di Salerno», la Resistenza e la guerra di liberazione cambiarono il rapporto fra le classi lavoratrici e la nazione italiana. La Repubblica e la Costituzione furono conquiste decisive anche dei comunisti e, cambiando l'Italia, cambiarono anche il Pci.

«Partito nuovo» lo chiamò Togliatti nel 1944, con l'obiettivo di creare un partito di governo della nuova classe dirigente forgiata nella rivoluzione antifascista. «I partiti sono la democrazia che si organizza, la democrazia che si afferma» diceva Togliatti alla Costituente, e il Pci divenne un partito di massa di dimensioni